

PROPOSTO UN PARCO NATURALE

Veglia - Devero - Formazza

Nel cuore delle Alpi Lepontine sopravvive un tesoro naturale, profetamente conservato: quasi: si tratta del complesso montano delle Alpi Veglia, attraverso l'alpe Devero, si spinge fino alla val Formazza ed al passo di San Giacomo dove la val Formazza comincia: la zona è rimasta intatta e quasi, solo l'alta Devero, la val Formazza sono state leggermente raggiunte da mezzi meccanizzati: la funivia dell'ENEL, sull'alpe Devero cioè, e la carriera che da Ponte sul Passo San Giacomo. Della diga di Morasco c'è una memoria storica: è esclusivamente adibita al trasporto dei lavoratori dell'ENEL. Per il resto l'ormai nascosto paesaggio delle alpi di Veglia e di Devero, e le valli laterali della Formazza, costituiscono un ambiente caravaggesco, unico nel suo genere, con intorno una corona di monti d'eccezionale bellezza.

Dal Monte Leone, la cesta si muove in direzione nord, ed attraverso la valle Cevio, la valle Pizzo, Pizzi, dell'Arbola si spinge fino al passo San Giacomo, un passo pianeggiante e doloso, in mezzo al quale corre un purissimo torrente. Non

contaminata dall'uomo se si eccettuano le dighe costruite dall'Edison e ora dell'ENEL e il relativo sviluppo dell'alpe. Devero, la presenza di una diga solida, ha costituito una delle attrattive naturali più interessanti e preziose di questi valichi: di una fauna che malgrado la caccia spietata — e ora in parte violenta — non ha fatto fanno riferimenti a tutelare la conservazione e l'incremento nella normativa di un eventuale piano delle disposizioni opportune.

Di questo discorso nasce la domanda: se oggi e domani vogliamo chiamarla l'istituzione di un parco naturale, che al contempo assolve all'interno della zona, non si vuole assolutamente pretendere che tutta la zona sia classificata parco nazionale. Necessario, per lo sviluppo turistico, la preservazione di un ambiente caravaggesco, unico nel suo genere, con intorno una corona di monti d'eccezionale bellezza.

Anche l'alpe Devero è ora minacciata: Si vuole portare a Devero una strada che attraverserebbe e sventerebbe la montagna datturando il paesaggio e rendendo la pianata un immenso maleodorante macchia. A questo rispetto e a titolo di esempio, il collobro ho già esposto il mio pensiero in un precedente articolo apparso su «Lo Scarpone» del 10 giugno 1968 e intitolato: «Addio, alpe Devero». E' necessario, a meno che non si accresca il pericolo che l'opposizione puro urbanistica prevista sul modello di quello preparato dalla provincia di Trento il 12 settembre 1968 e reso ufficialmente operativo da un apposito decreto, fare come in occasione della creazione del parco del Trentino, una distinzione tra le zone di sviluppo e le zone da difendere, e così via. Si potrebbe comprendere in questa zona di sviluppo e di particolare valore paesaggistico l'alpe Veglia, l'alpe Devero, le zone della val Formazza che s'affacciano sulla valle, ma la cui sistemazione urbanistica dovrà essere attuata in futuro secondo forme che — ne garantiscano un razionale rispettoso trattamento — non ne permetterebbero altrimenti, se si potrebbe fare come in occasione della creazione del parco del Trentino, una distinzione tra le zone di sviluppo e le zone da difendere, e così via. Si potrebbe comprendere in questa zona di sviluppo e di particolare valore paesaggistico l'alpe Veglia, l'alpe Devero, le zone della val Formazza che s'affacciano sulla valle, ma la cui sistemazione urbanistica dovrà essere attuata in futuro secondo forme che — ne garantiscano un razionale rispettoso trattamento — non ne permetterebbero essere ge-

re.

Per questo

è necessario

che l'

opposizione

per

l'

urbanismo

per

l'

sviluppo

per

l'

parco

per

l'

naturale

per

l'

paesaggio

per

l'

ambiente

per

l'

sviluppo

per

l'

turismo

per

l'

ambiente

per

l'

sviluppo

per

l'

ambiente

